

I cives malenutriti nel contado bolognese del Trecento

di Filippo Ribani

Reti Medievali Rivista, 25, 2 (2024)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Firenze University Press

I *cives malenutriti* nel contado bolognese del Trecento

di Filippo Ribani

L'articolo esamina le vicende della categoria dei *cives malenutriti*, ovvero dei cittadini bolognesi abitanti in contado, nel corso del Trecento. A dispetto del nome, la cui etimologia è probabilmente da ricercare nei significati figurati e non letterali del verbo nutrire, essi formavano una borghesia di villaggio attiva nell'artigianato e in agricoltura, probabilmente in crescita demografica ed economica nel corso del secolo, il cui status fiscale fu più volte rinegoziato al mutare dei governi e della spesa militare. Con le riforme del 1393-5 il secondo governo di Popolo bolognese li ridusse sensibilmente di numero e li unì ai *nobiles*, a formare un'unica categoria fiscale di cittadini privilegiati in contado.

The article focuses on the *cives malenutriti*, that is, the Bolognese citizens living in the countryside during the 14th century. Despite the name, whose etymology likely stems from the figurative rather than literal meanings of the verb *nutrire* (to nourish), they constituted a village bourgeoisie of artisans and farmers, likely experiencing demographic and economic growth throughout the century. Their fiscal status was repeatedly renegotiated as governments changed and military expenditures fluctuated. With the reforms of 1393-5, the popular government of Bologna significantly reduced their number and merged them with the nobles, forming a single tax-privileged class of citizens in the countryside.

Medioevo, XIV secolo, Bologna, contado, fiscalità, cittadinanza.

Middle Ages, 14th century, Bologna, countryside, fiscality, citizenship.

“I lavoratori del contado formarono la classe infima della popolazione, tantoché nelle cronache e nei documenti sono spesso indicati con un aggettivo che esprime ad un tempo la debolezza corporale ed intellettuale, quello, cioè, di *malnutriti*”.¹ Così Arturo Palmieri, nel 1910, definiva la categoria dei *cives malenutriti*, in cui gli studiosi di storia medievale bolognese incappavano a più riprese leggendo le fonti fiscali e normative. Tale definizione seguiva di pochi anni un'altra, dello stesso tenore, fornita da Oreste Vancini. Secondo lo studioso della Bologna trecentesca sotto il dominio pontificio, “gli abitanti

Desidero ringraziare Tiziana Lazzari, che ha letto e commentato una prima versione del testo, i revisori anonimi per le preziose osservazioni, Paola Guglielmotti e Gian Maria Varanini per l'attenta rilettura.

¹ Palmieri, “I lavoratori del contado bolognese,” 19.

della pianura e della montagna erano divisi in due classi: i *fumanti* costretti alla terra e che avevano doveri solo verso il proprio comune al quale pagavano le imposte, e i *malnutriti*, da paragonarsi ai nostri braccianti, che potevano essere obbligati alla guardia della città, specialmente in tempo di guerra”.² Sebbene emerga qui più chiaramente il connotato fiscale della categoria – e solo di riflesso quello sociale e dispregiativo legato al nome – si può dire che i *malnutriti* fossero generalmente considerati uno strato marginale del contado bolognese.

Tale opinione fu ripresa ancora negli anni Settanta da Antonio Ivan Pini, che, pur notando che si trattava comunque di *cives*, e quindi di individui che beneficiavano della cittadinanza bolognese a differenza dei fumanti con i quali dividevano la residenza comitatina, continuava a definire i *malnutriti* come una categoria senza dubbio disagiata dal punto di vista economico, composta per lo più di “braccianti agricoli”, la cui subalternità risultava evidente fin dal nome con cui erano identificati nelle “fonti cronachistiche e documentarie del tempo”.³ Lo stesso Pini, tuttavia, alla fine del secolo cambiava idea, a seguito dello spoglio sistematico delle cedole dell’estimo cittadino del 1329, le quali dimostravano non solo che i *malnutriti* costituivano un gruppo sociale molto numeroso del contado (lo studioso indicava che il 14% dei *cives* si identificavano come *malnutriti* o comunque dichiaravano una residenza extraurbana), ma che erano anche uno strato produttivo ed economicamente vivace, composto “per lo più di artigiani che vivono e lavorano stabilmente nel contado”.⁴ Si trattava, insomma, di una categoria equiparabile a quella dei *cives silvestres* senesi.⁵

Sul paragone, senza dubbio fondato, tra *malnutriti* bolognesi e *silvestres* o *salvatichi* senesi si tornerà in chiusura. Per il momento, basti dire che lo studio di Pini ha segnato un cambio d’interpretazione nella storiografia, incline ora a riconoscere nei *malnutriti* non più un gruppo sociale marginale, bensì una categoria giuridico-fiscale di residenti in contado, distinta per diritti e soprattutto doveri dalle altre in cui era divisa la popolazione bolognese, quali i *cives – originarii* o meno, comunque residenti in città – i fumanti ovvero i comitatini di condizione non signorile, i *forenses* o stranieri, e i *nobiles* del contado.⁶

Ma allora, se non si trattava di poveri emarginati, a cosa si deve l’appellativo, non certo lusinghiero, di *malnutriti*? Si sono già posti questo interrogativo Rolando Dondarini ed Enzo Della Bella, i quali hanno trovato una risposta nella lontananza fisica che separava questi *cives* residenti in campagna dal centro urbano, che non permetteva a quest’ultimo di nutrirli in maniera

² Vancini, “Bologna della Chiesa,” 33.

³ Pini, “Un aspetto dei rapporti,” riedito in Pini, *Città medievali e demografia storica*, 143-4.

⁴ Pini, “Dalla fiscalità comunale,” 363-4.

⁵ Su cui Bizzarri, *Ricerche sul diritto di cittadinanza*, 29-30; Bowsky, “*Cives silvestres*,” 64-74, e Piccinni, “Differenze socio-economiche,” 5-6.

⁶ Vedi ad esempio Blanshei, *Politics and Justice*, 154.

appropriata.⁷ Un'interpretazione che non soddisfa appieno, trattandosi, come gli stessi autori sottolineano, di uno strato non certo povero del contado, e considerato anche il fatto che era semmai la città – e quindi i *cives* propriamente detti – a nutrirsi delle risorse prodotte in contado dai *malenutriti* e dai fumanti, e non viceversa.

Anche all'interrogativo riguardante il nome si proverà a dare qui una risposta, non prima però di aver ripercorso brevemente la storia di questa categoria tra la fine del Duecento, momento a cui risale la sua prima attestazione documentaria nota, e gli ultimi anni del Trecento, quando le riforme attuate dal secondo governo di Popolo, soprattutto a seguito della vendita forzosa della cittadinanza ai fumanti, modificarono la suddivisione della popolazione in gruppi fiscali vigente fino a quel momento. Una particolare attenzione sarà posta all'ultimo quarto del secolo, quando una documentazione normativa e fiscale nuovamente corposa – dopo le lacune dei decenni centrali, segnati dal dominio peepolesco, visconteo e successivamente papale sulla città – permette di impostare un raffronto qualitativo e quantitativo con i dati forniti da Pini per i primi decenni del Trecento. Infatti, se la rilevazione estimale e il censimento della popolazione comitatina del 1385 – quest'ultimo sfortunatamente incompleto ma parzialmente integrabile con un registro d'esazione d'imposta all'incirca coevo – permettono di stimare il numero di *malenutriti* presenti in contado in quel torno di anni, i numerosi registri di provvigioni conservatisi per il periodo 1376-400 permettono di tracciare le decisioni dei consigli comunali riguardo ai privilegi da assegnare o revocare a questa particolare categoria di *cives*, in relazione soprattutto ai cambiamenti della congiuntura economica e militare.

1. “*Malenutriti*”: un appellativo da definire

Le parole *malenutritus* o *malenutriti*, sia nelle carte prodotte o ricevute dagli uffici finanziari del comune, sia nella normativa e nelle deliberazioni consiliari in tema fiscale, sono associate, dapprima con frequenza solo saltuaria e poi con maggiore sistematicità, a quei cittadini che risiedevano più o meno stabilmente in contado. Soprattutto nella documentazione di carattere normativo, tuttavia, l'evocazione del nome è spesso accompagnata da una spiegazione del suo significato, come se le massime autorità urbane, quali il collegio degli Anziani e il legato pontificio, si sentissero in dovere, nell'emanare provvedimenti nei confronti dei *malenutriti*, di esplicitare cosa intendessero usando tale espressione, di cui evidentemente percepivano la possibile ambiguità nonostante che almeno nel Trecento inoltrato fosse già entrata

⁷ Dondarini, Della Bella, “La politica fiscale,” 72 nota 8.

nel lessico di uso comune degli uffici fiscali.⁸ Per tutto il periodo preso qui in considerazione, che in buona parte coincide, come vedremo, con l'esistenza stessa dei *malenutriti* in quanto tali, questi ultimi furono dunque oggetto di definizioni plurime da parte delle autorità, sia per l'esigenza di maggiore chiarezza di cui si è appena detto, sia – e lo vedremo meglio – perché nel corso del tempo fu più volte ridiscusso e modificato dall'alto, cioè a livello politico, il loro profilo sociale e giuridico, con il conseguente bisogno di aggiornarne la definizione.

La prima menzione nota del lemma *malenutriti* risale al *liber fumantium* – ovvero al censimento della popolazione residente in contado – del 1282, e più precisamente all'intestazione delle *additiones* a tale libro, relative tanto ai fumanti quanto ai “nobilibus et exemptis et civibus male nutritis et aliis qui remanserant et positi non erant in libris fumantium comunis Bononie”.⁹ Il fatto che la dicitura *civibus male nutritis* appaia solo nelle intestazioni che riportano il contenuto generale dei registri, e non nelle categorie interne in cui erano suddivisi i nomi censiti – di *fumantes*, *exempti*, *comites*, *valvassores*, *cattanei*... mai *malenutriti* – suggerisce la genericità e la probabile connotazione gergale di tale termine, oltre che la sua non completa adeguatezza a entrare a pieno titolo nel lessico istituzionale. Non si chiameranno *malenutriti* nemmeno coloro che, pochi anni dopo, secondo gli statuti del 1288 erano da considerarsi piuttosto “veri cives”, perché, pur risiedendo stabilmente in contado, erano nati in città e vi avevano vissuto e contribuito per almeno 30 anni, oppure perché “meruerunt sententiam citadantie” e risiedevano in contado solo da maggio a ottobre, probabilmente per controllare o eseguire in prima persona i delicati lavori agricoli di quei mesi.¹⁰

Nelle cedole d'estimo presentate dai cittadini bolognesi nel 1329 il termine *malenutritus* emerge – come riferisce Pini – solo saltuariamente nelle dichiarazioni di quei *cives* che eleggevano il proprio domicilio fiscale in contado,¹¹ segno che ancora a quella data il termine non era entrato pienamente nel lessico diffuso oltre che in quello strettamente istituzionale. Al tempo di Taddeo Pepoli, tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Trecento, risale poi un'inquisizione, purtroppo non databile con precisione sulla base della documentazione superstite, contro quei “civibus malnutritis vel habitatoribus comitatus qui fuerunt apuntati vel non fuerunt inventi in exercitu

⁸ Non mi risulta esserci menzione di *malenutriti* nella dottrina giuridica sui diritti di cittadinanza, nemmeno in relazione al cambio di residenza o al domicilio extraurbano dei beneficiari. Vedi in proposito Bizzarri, *Ricerche sul diritto di cittadinanza*; Kirshner, “*Civitas sibi faciat civem*”; Riesenbergh, “*Citizenship at Law*”; Costa, *Civitas*; Menzinger, “*Diritti di cittadinanza*”; Chiodi, “*Cittadinanza originaria, domicilio e diritti*.”

⁹ ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, b. 6d, c. 1r, e b. 6b, c. 3v. Vedi anche Fregni, “*Rilevazioni fiscali e dinamica sociale*,” 232 nota 9.

¹⁰ *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, IX, 11: *De hominibus comitatus Bononie non habentibus extimum vel non existentibus in fumantes*, 118. Su questa normativa vedi Vallerani, “*La cittadinanza pragmatica*,” 117-9.

¹¹ Pini, “*Dalla fiscalità comunale*,” 363.

facto in partibus Romandiole ad terram Lughì”.¹² I *malenutriti* erano dunque accostati ancora una volta agli abitanti del contado, e in questo caso inquisiti per non aver partecipato a una spedizione armata del comune, ovvero per aver disatteso un preciso obbligo militare. Di “*cives malenutriti*”, senza ulteriori specificazioni ad eccezione della cappella d’appartenenza cittadina o del luogo di residenza extraurbana, si conservano inoltre diversi elenchi nominativi, sciolti e frammentari, tra le carte di natura fiscale del Trecento, a conferma di come fosse proprio questo l’ambito precipuo, se non addirittura esclusivo, di utilizzo del termine.¹³

Una prima definizione di chi fossero i *malenutriti* sarà data soltanto dal cardinale legato a Bologna Anglic Grimoard de Grisac, che nei *Præcepta*, scritti alla fine del suo mandato nel 1371 per informare e istruire il successore riguardo alla situazione bolognese, descriverà la popolazione comitatina come divisa in due categorie: da un lato i “*fumantes et terrigene*”, che contribuivano solo in contado nella loro terra di appartenenza, e dall’altro i “*cives malenutriti*”, i quali “*in certis factionibus et expensis contribuunt in civitate, et eciam in castris in comitatu*”. Il cardinale, nel rilevare questa dicotomia di carattere esclusivamente fiscale, aggiungeva anche un avvertimento, a dir la verità ben poco chiaro almeno nelle versioni manoscritte giunte sino a noi, sul fatto che “*isti cives quantum possunt se exhonerant in factionibus et impositionibus dictos fumantes et terrigenas (sic), propter quod dominus meus illos sustineat quantum poterit isto modo*”.¹⁴

Se Anglic non specificava né da quali imposte erano gravati i *malenutriti*, né come questi si esonerassero dal pagarle, né tantomeno in che modo il suo successore avrebbe dovuto provvedere in merito, è proprio quest’ultimo, Pierre d’Estaing, a illuminare meglio questi aspetti, adottando nel maggio 1372 un provvedimento “*in favorem civium malenutritorum*”, che sembra proprio dare seguito alle parole di Anglic e che si trova inserito nel Registro Grosso del comune bolognese. Tale provvedimento rispondeva a una richiesta dei *malenutriti* stessi di confermare gli ordinamenti già emessi nei loro

¹² ASBo, Miscellanea bellica, incipit: “De terra sancti Iohannis in Persiceto. / De quarterio Porta Sterii. / De capella sancti Iosep. / Coram vobis dominis et officialibus presentibus pro domino nostro domino Tadeo de / Peppollis officio exactionis pecunie imponende civibus malnutritis”. Ringrazio Giovanna Morelli per la segnalazione e per avermi concesso la facoltà di consultare questo documento, purtroppo privo di datazione e slegato dall’originaria unità archivistica di conservazione, ora in un fondo miscelaneo in attesa di riordino. Le ipotesi di datazione sono basate sulle campagne militari che le cronache attribuiscono a Taddeo Pepoli in Romagna, e convergono in particolare sul 1342, quando nella spedizione, secondo la *Cronaca Villola*, fu coinvolto anche il quartiere cittadino di Porta Stiera citato nel documento (*Corpus chronicorum Bononiensium. II*, 510-1), oppure sul 1338, quando fu presa Lugo (Torre, “Le contese per Lugo,” 133-5).

¹³ Vedi la documentazione miscelanea raccolta in ASBo, Comune-Governo, b. 229. Un elenco di quattro “*cives malenutriti*” della comunità di Sesto, comprensivo dell’indicazione della cappella urbana di appartenenza di ciascuno, è riportato, in maniera del tutto inconsueta, in calce all’estimo del 1385 della stessa comunità: ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, b. 22, c. 486r.

¹⁴ Borghi, “*I Præcepta del cardinale Anglic Grimoard de Grisac,*” 220.

confronti dal comune, i quali prevedevano che i “cives qui vulgariter nuncupantur cives malenutrici, commorantes et moram trahentes in comitatu sive districtu Bononiensi, ubicumque habitent, teneantur et debeant solvere duo millia florenos aureos pro uno anno inter ipsos distribuendos per sapientes ad hec ellectos”.¹⁵

A dimostrazione di come la categoria dei *malenutriti* non fosse ancora pacificamente individuabile non solo evocandone il nome ma nemmeno precisandone l'appartenenza extraurbana, gli stessi ordinamenti si premuravano di darne un'ulteriore, più accurata, definizione. Si qualificavano così *malenutriti* tutti quei cittadini “in comitatu per maiorem partem temporis moram trahentes cum familiis ipsorum et trahere consueti, et omnes et singuli qui opera ruralia et artes seu allia manualia facientes in dictis comitatu et districta (*sic*) habitantes”.¹⁶

I *malenutriti* erano dunque composti sia da artigiani, sia da lavoratori della terra, e tra loro vi erano sia residenti stabili in campagna, sia individui che si spostavano tra quest'ultima e la città, vivendo però per la maggior parte dell'anno in contado.¹⁷ In loro si possono riconoscere, pertanto, gli epigoni tardo trecenteschi – se non i veri e propri discendenti diretti – di quegli individui “veri cives” o che “meruerunt sententiam citadantie” e che pur abitavano in contado, cui gli statuti del 1288 concedevano il privilegio di non essere tassati come i comitatini. Nel 1372 la situazione di questa categoria di individui, ora appellati con il nomignolo di *malenutriti*, appare peggiorata, in quanto dovevano pagare duemila fiorini d'oro all'anno per essere esentati “a quibuscumque honeribus realibus, personalibus et mistis, fationibus seu contributionibus per ipsos fiendis in dicto comitatu”, ed essere così equiparati ai “cives civitatis Bononie in ea civitate habitantes”, tranne che per le guardie militari (“custodias”) a difesa del territorio, da effettuarsi in tempo di guerra presso le comunità contadine di residenza.¹⁸

Il provvedimento in questione, dal momento che era stato richiesto dagli stessi *malenutriti*, configurava probabilmente un miglioramento della loro posizione fiscale rispetto al periodo immediatamente precedente, e tuttavia il carico *pro capite* – su cui si possono fare solo delle stime, come a breve si vedrà, a causa della mancanza di documentazione contabile di dettaglio in proposito – era senza dubbio maggiore rispetto a quello cui erano sottoposti i

¹⁵ ASBo, Comune-Governo, b. 31 (*Registro Grosso*, vol. II), c. 275r.

¹⁶ ASBo, Comune-Governo, b. 31 (*Registro Grosso*, vol. II), c. 275r.

¹⁷ Questa lettura si pone in contrasto con quella proposta da Dondarini, *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus»*, 30 nota 68, di recente riproposta dallo stesso autore in “*La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus* promossa dal cardinale Anglic”, 31 nota 73, la quale vede nei lavoratori della terra qui richiamati non dei cittadini (*malenutriti*) al pari degli altri, ma dei comitatini “salariati e braccianti nullatenenti”, assimilati ai *malenutriti* soltanto dal punto di vista dell'esenzione fiscale oggetto del provvedimento in questione: una lettura che non trova fondamento nel testo, ma nell'interpretazione di Vancini – dal quale Dondarini trae in entrambi i casi la citazione della fonte – richiamata in apertura, secondo cui i *malenutriti* sarebbero i braccianti del contado.

¹⁸ ASBo, Comune-Governo, b. 31 (*Registro Grosso*, vol. II), c. 275r.

cittadini, anche se minore rispetto a quello dei fumanti. I *malenutriti*, insomma, costituivano ora una categoria intermedia, un ibrido tra città e contado, tanto a livello sociale quanto a livello fiscale.

2. *Invidie, discordie e liti fiscali*

Lo status privilegiato dei *malenutriti* rispetto al resto della popolazione comitatina di rango non signorile, di cui si è appena detto, generò non poche invidie tra i fumanti, che condividevano con essi la residenza nel villaggio e spesso anche il lavoro nei campi, subendo tuttavia una pressione fiscale maggiore. A testimoniare sono i contenziosi aperti tra i *malenutriti* e i massari delle comunità, in cui questi ultimi cercavano di privare i primi dei privilegi di cui godevano, oppure i casi di fumanti che provavano a spacciarsi per *malenutriti* per evadere le tasse, favoriti in questo dalla prossimità sociale e residenziale tra i due gruppi fiscali.

Una “*provisio facta in favorem civium malenutritorum*”, deliberata dal consiglio generale del comune il 15 novembre 1379, era volta proprio a dirimere le “nonnulle cause inter multos cives Bononie, qui appellantur cives malenutriti, habitantes in comitatu Bononie pro maiori parte temporis ex una parte” – ancora una volta si avvertiva il bisogno di usare una perifrasi per definire meglio il termine *malenutriti* – “*et certas comunitates et homines comunitatum comitatus Bononie ex altera*”. Il nodo del contendere erano le ingenti spese per la costruzione di opere di difesa militare in contado – quell’anno fu segnato dal passaggio sul territorio bolognese di diverse compagnie armate, tra cui quella, temuta e tristemente nota per i saccheggi e le distruzioni in Romagna, di John Hawkwood –¹⁹ cui i massari delle comunità desideravano che partecipassero anche i *malenutriti*. Il governo comunale, tuttavia, ribadì che questi ultimi dovevano contribuire “*solum cum civibus civitatis predictae quibuscumque honoribus et gravaminibus realibus et personalibus seu mixtis*”, ad esclusione dei servizi di guardia, che, come sappiamo, erano tenuti a svolgere nelle comunità di residenza.²⁰

Il secondo comune di Popolo bolognese prendeva dunque in questo frangente le difese dei *malenutriti* contro l’aggressione ai loro privilegi intentata dalle comunità del contado. In precedenza, altri governi, meno attenti al valore della cittadinanza e di più agli interessi del territorio, come la signoria di Taddeo Pepoli, erano stati invece meno inclini a difendere i privilegi dei cittadini residenti in contado, accogliendo le suppliche dei massari comitatini che, lamentando le difficoltà economiche delle rispettive comunità, chiedeva-

¹⁹ *Corpus chronicorum Bononiensium. III*, 355-62. Su Hawkwood e su quegli anni turbolenti di campagne militari in area emiliano-romagnola e non solo vedi Caferro, *Giovanni Acuto*, 249-69.

²⁰ ASBo, Comune-Governo, b. 286, reg. 42, c. 14r-v; ASBo, Comune-Governo, b. 299, c. 168r-v.

no che anche i cittadini ivi residenti contribuissero alle soverchie spese per la costruzione di opere militari.²¹

La condizione fiscale dei *malenutriti* era messa continuamente in discussione al mutare della congiuntura economica e militare, il cui peggioramento rischiava sempre di ripercuotersi negativamente sui privilegi di cui essi godevano rispetto agli altri abitanti del contado. Anche dal grado di propensione a difendere i privilegi di questi *cives* rispetto al resto della popolazione comitatina si può misurare l'importanza che il governo in carica – signorile quello del Pepoli, nominalmente di Popolo lo “stato popolare di libertà”²² della fine degli anni Settanta del Trecento – assegnava all'appartenenza civica, ovvero a quella *civilitas* da difendere nonostante la residenza comitatina dell'individuo, o viceversa da abbandonare del tutto in considerazione di quest'ultima, nel nome degli interessi delle comunità soggette.

Ancora il 15 novembre 1379, un'altra deliberazione del consiglio generale del comune intese risolvere i numerosi casi, emersi tra la popolazione del contado, di fumanti che si fingevano *cives* per evadere le tasse. Costoro erano protetti da “matres false et maliciose”, le quali sostenevano, anche sotto giuramento, di averli avuti “ex incestuoxo et danato coitu ex aliquo cive”, giustificando così, secondo loro, il fatto che tali figli dovessero essere considerati cittadini, e di conseguenza esenti dalle imposizioni gravanti sulla popolazione comitatina. Mentivano, o forse si illudevano di ottenere in questo modo il riconoscimento dei figli davvero avuti da individui cittadini. Di sicuro, credevano che la cittadinanza si trasmettesse di padre in figlio, come in effetti era, a patto però che il figlio fosse legittimo: in caso contrario, al figlio era assegnata la cittadinanza della madre, come sapevano bene, almeno in città, gli esperti di diritto.²³ Il consiglio generale, pertanto, stroncò nettamente le pretese di queste donne, affermando che il loro comportamento adulterino andava punito piuttosto che premiato, e avocò a sé tutte le cause che riguardavano i sospetti fumanti che si dichiaravano cittadini, per dirimerle “sumarie, simpliciter et de plano”.²⁴

²¹ Vedi ad esempio la supplica – accolta – dei massari di Savignano sul Panaro, che chiedevano al signore cittadino che i cittadini bolognesi residenti nella loro località, in numero di quattro, contribuissero “ad laborerium et fortificationem que fit circha dictum castrum Savignani”, nonché ai servizi di guardia diurni e notturni “secundum quod faciunt homines dicte terre”: ASBo, Comune-Governo, b. 238, reg. 18, c. 4r. Sulla politica di riguardo nei confronti delle comunità del contado condotta dal Pepoli vedi anche Antonioli, *Conservator pacis et iustitie*, 157-9.

²² Sul governo bolognese che succedette, dopo una ribellione, alla signoria del legato pontificio Guglielmo di Noellet nel 1376 vedi De Benedictis, “Lo “stato popolare di libertà,” 899-906.

²³ Su questo principio del diritto romano vedi Kirshner, “*Civitas sibi faciat civem*,” 701 nota 25. Inoltre, gli statuti bolognesi del 1376 stabilivano che per essere considerati pienamente esenti dalle imposte sul contado bisognava essere *cives originarii*, ovvero “*cives Bononie origine propria, paterna et avita, vel saltem duabus ex eis*”: ASBo, Comune-Governo, b. 46, VI, 74: *In quibus locis et qualiter fumantes et extimati et habitatores comitatus et districtus Bononie teneantur et compellantur solvere coletas et onera subire comunis Bononie et comunis sue terre*, c. 295r. Pertanto, anche i padri avrebbero dovuto dimostrare di essere nati da cittadini perché i loro figli riconosciuti potessero godere dell'esenzione.

²⁴ ASBo, Comune-Governo, b. 286, reg. 42, cc. 15r-16r; ASBo, Comune-Governo, b. 299, c. 162r-v.

Anche gli stessi *malenutriti*, dal canto loro, provavano a evadere le tasse, sfruttando la condizione ambigua e sfuggente agli occhi del fisco che li contraddistingueva. Lo suggerisce l'attenzione preventiva dimostrata a questo proposito da tutti i governi cittadini – signorili o popolari che fossero – che incaricavano i vicari del contado di emettere appositi bandi di convocazione dei *malenutriti* residenti sul loro territorio a pagare le imposte in città,²⁵ e si premuravano che le esenzioni concesse a determinate comunità in difficoltà economica o demografica non fossero godute da cittadini che vi si trasferivano al solo scopo di non pagare le tasse.²⁶ Inevitabile e in qualche misura irrisolvibile, il problema dell'evasione fiscale dei *cives* in contado poteva essere arginato attraverso apposite indagini, come l'*inquisitio* promossa da Taddeo Pepoli di cui si è detto, cui potevano fare seguito i pignoramenti e la diminuzione dei diritti civili dei *malpaghi*, previsti dal comune per tutte le categorie di evasori fiscali, non solo per i *malenutriti*.²⁷

3. Aspetti demografici e profili sociali

Per delineare il profilo di un gruppo sociale non si può prescindere dal fornire almeno una stima della sua consistenza numerica. Pini, come detto, ha studiato in quest'ottica le cedole d'estimo dei cittadini bolognesi del 1329, contando quelli che tra loro si dichiaravano esplicitamente *malenutriti* oppure residenti in contado: come si può notare dai dati riportati nella tabella 1, ripresa per comodità del lettore dall'articolo di Pini stesso,²⁸ si trattava di una categoria piuttosto consistente, pari a oltre il 14% dell'insieme dei cittadini.

Tabella 1. Dati estimali relativi al 1329 elaborati da Antonio Ivan Pini

Quartiere	Numero denunce d'estimo	<i>Cives malenutriti</i>	Percentuale
Porta Pira	2343	205	8,74
Porta Ravennate	2475	420	16,96
Porta Procola	2208	362	16,39
Porta Stiera	3014	445	14,76
Totale	10040	1432	14,26

²⁵ ASBo, Vicariati, Castel S. Pietro, mazzo 6, reg. 32, c. non numerata ma quart'ultima scritta (22 luglio 1386), incipit: "Mandamus universis et singulis vicariis nostris".

²⁶ Fu il caso, ad esempio, di Castiglione dei Pepoli alla fine del settembre 1394: ASBo, Comune-Governo, b. 302, c. 254r. Sull'emigrazione di cittadini bolognesi verso 'paradisi fiscali' come le terre di pertinenza del vescovo di Bologna nel Centopievese, prima che queste fossero sottoposte al controllo del comune felsineo, vedi Pini, *Città medievali e demografia storica*, 143.

²⁷ Su questo tema vedi Vallerani, "Fiscalità e limiti dell'appartenenza," 726-30. Liste di *malenutriti malpaghi* si leggono, ad esempio, in ASBo, Curia del Podestà, Ufficio del giudice al Disco dell'Orso, b. 6, fasc. 1.

²⁸ Pini, "Dalla fiscalità comunale," 357.

Una componente per nulla trascurabile della cittadinanza bolognese risiedeva dunque fuori dal centro urbano, e di questo – notava giustamente Pini – gli studiosi di demografia dovrebbero tenere conto nel tentare di fornire stime della popolazione cittadina a partire dalle fonti fiscali. Inoltre, ipotizzava altrove lo stesso Pini, nella seconda metà del secolo tale numero probabilmente crebbe, a seguito dello spopolamento urbano legato ai ripetuti fenomeni pandemici, che incentivavano la popolazione residente in città a spostarsi in campagna e a eleggere lì il luogo di residenza abituale, magari continuando a esercitare l'artigianato senza il controllo oppressivo delle corporazioni di mestiere urbane.²⁹

Verificare una tale ipotesi non è semplice, per il fatto che dal secondo Trecento ci è giunta una sola grande rilevazione estimale, quella del 1385, incompleta per quanto riguarda la città.³⁰ Inoltre, i libri in cui dovevano essere stimati i *malenutriti*, separati sia da quelli dei fumanti sia da quelli dei *cives* – proprio al fine di isolare e così meglio monitorare tale categoria – sono andati completamente perduti.³¹ I *libri fumantium*, ovvero i censimenti senza specifica della cifra d'estimo di tutta la popolazione del contado, tuttavia, riportano per ogni comunità anche i nominativi dei *malenutriti* ivi residenti, permettendo così il calcolo della loro consistenza numerica. Anche questi preziosi libri, però, sono incompleti, essendosi preservati solo i registri relativi al contado di porta Stiera e all'area montuosa di quello di porta Procola.³²

²⁹ Pini, *Città medievali e demografia storica*, 143.

³⁰ Sugli estimi bolognesi del 1385 – i cui lavori di rilevazione coprono in realtà il periodo 1384-6 – vedi Smurra, "Fiscal Sources," 50-2.

³¹ È una deliberazione degli Anziani dell'agosto 1385 a stabilire che *malenutriti* e *forenses* residenti in contado dovessero essere inseriti in libri distinti da quelli dei fumanti. In virtù di tale norma, diversi individui cittadini o forestieri, già censiti tra i fumanti nelle operazioni estimali in corso, furono successivamente cancellati dai libri del contado: vedi ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, b. 26, c. 156r, e ASBo, Comune-Governo, b. 301, c. 54r. Che i *malenutriti*, in particolare, non fossero censiti nemmeno tra i *cives* lo confermano tutti i raffronti eseguiti tra i nominativi dei *malenutriti* – con specifica della cappella urbana di residenza – riportati nei *libri fumantium* del 1385 (ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, bb. 25-26), e quelli dei cittadini nei libri d'estimo della città dello stesso anno (ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie I, bb. 8-9).

³² ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, bb. 25-26.

e immobiliare censito; la seconda sezione riporta invece l'elenco dei non-fumanti di ciascuna comunità, spesso suddivisi nelle categorie di *cives malenutriti*, *nobiles* e *forenses*, con l'indicazione dell'imposta pagata da ciascuno ma senza la relativa stima dei beni.³⁴ Questo registro, dunque, permette di avere una stima sufficientemente precisa del numero dei *malenutriti* nel contado di porta Procola tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del Trecento,³⁵ e di conoscere la loro capacità contributiva, anche se da questa non è possibile ricavare in maniera certa l'imponibile e quindi le proprietà terriere e immobiliari, non potendosi applicare con certezza il coefficiente d'imposta ricavato dalla prima sezione del registro, applicato ai non residenti.

Da tutta la frammentaria e composita documentazione finora ricordata, sulla consistenza del gruppo dei *malenutriti* negli anni Ottanta del Trecento emergono i dati riportati nella tabella 2.

Tabella 2. Stima del numero di *malenutriti* negli anni Ottanta del Trecento

Quartiere	Fuochi di <i>cives</i> nell'estimo cittadino	Fuochi di <i>cives</i> in contado
Porta Procola	1858	432
Porta Ravennate	1731	?
Porta Stiera	?	320
Porta Piera	?	?
Totale	3594	752
Stima sui 4 quartieri	7200	1500

Sebbene siano stime che ammettono un ampio margine di incertezza, essendo basate sulla metà circa dei dati necessari per un calcolo preciso, si prospetterebbe un leggero aumento, nella fase finale del secolo, della percentuale dei *cives* residenti in contado rispetto all'inizio del Trecento – si passerebbe infatti dal 14% del 1329 al 17% degli anni Ottanta –³⁶ proprio come ipotizzato da Pini, anche se rimangono da verificare le cause che lo studioso adduceva per spiegare tale aumento. Si tratta, comunque sia, di una cifra considerevole, che mette in evidenza come l'intersezione tra cittadinanza e comitatinanza formasse una zona grigia per certo minoritaria, ma nient'affatto marginale o trascurabile della società comunale, che pure nella distinzione netta tra città e

³⁴ ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, b. 19, reg. 4.

³⁵ Non sempre i fuochi sono divisi tra le varie categorie di *malenutriti*, *forenses* e *nobiles*, impedendo un calcolo preciso di ciascuna. In questa sede si è proceduto a contare esclusivamente gli individui censiti esplicitamente sotto la categoria di *malenutriti*, escludendo i casi privi di specificazione: si tratta quindi di un computo di minima.

³⁶ Bisogna ricordare a questo proposito che nell'estimo del 1385 i *malenutriti* non erano compresi tra i *cives*, dunque il loro numero, ricavato dai *libri fumantium* e dal registro fiscale sopra ricordati, va sommato a quello dei fuochi cittadini censiti nell'estimo per avere il totale della cittadinanza. Nelle denunce del 1329 studiate da Pini, di cui alla tabella 1, i *malenutriti* erano invece frammisti agli altri cittadini, dunque il loro numero era già compreso nel totale delle denunce dei *cives*.

contado, ovvero tra l'area del privilegio e quella della subordinazione, trovava un suo elemento identitario e fondativo.³⁷

Ma quale era la ricchezza di questo corposo gruppo sociale in bilico tra città e campagna? In altri termini, quale quota di capitale urbano era in mano a individui che risiedevano in contado?

Pini notava che nel 1329 raramente i *malenutriti* dichiaravano un patrimonio superiore alle 50 lire, anche se tra loro erano pochissimi i *nihil habentes*, e prospettava così una collocazione sociale medio-bassa per questa categoria, composta – secondo lo stesso Pini – per lo più di artigiani residenti in contado.³⁸ I dati e le stime del secondo Trecento, tuttavia, sembrano fornire un quadro abbastanza diverso.

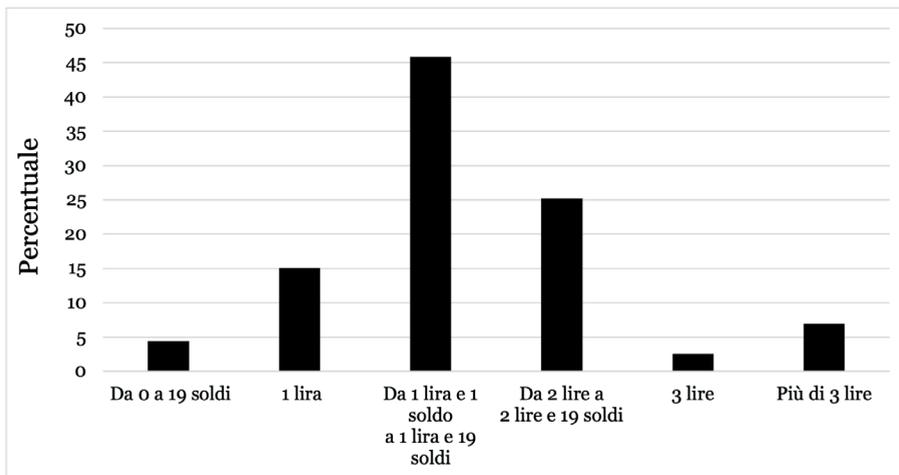
Innanzitutto, non è così evidente la predominanza dell'artigianato nelle professioni esercitate dai *malenutriti*: al contrario, nella definizione datane nel provvedimento del 1372 inserito nel Registro Grosso, le “opera ruralia” erano menzionate prima delle “artes seu allia manualia”, a suggerire una maggiore diffusione delle prime rispetto alle seconde.³⁹ Inoltre, nel registro fiscale senza data di cui sopra, solo in pochissimi casi è specificata la professione dei *malenutriti* censiti (si contano quattro fabbri, quattro calzolai, un *magister*, un beccaio, un notaio o figlio di notaio, un nunzio comunale e un chierico, oltre a un contadino): degli altri 418 individui nulla si conosce.

Nel medesimo registro sono indicate anche, come detto, le contribuzioni dei singoli *malenutriti* residenti nel contado di porta Procola, che si possono suddividere in fasce contributive come mostrato nel grafico 1.

³⁷ Sulla contrapposizione ideologica, già propria della cultura romana antica, tra città e campagna, nonché sulla preminenza della prima nei confronti della seconda, vedi Wickham, “Bounding the City,” e Le Goff, “L'immaginario urbano.” Nei comuni italiani del basso Medioevo il privilegio della cittadinanza si concretizzava innanzitutto sul piano fiscale, ed essere contribuenti in città, inseriti negli estimi urbani e non del contado, era un requisito necessario per essere considerati *cives*: vedi in particolare Racine, “La citoyenneté,” 103-4; Vallerani, “Fiscalità e limiti dell'appartenenza;” Ginatempo, “I contribuenti contadini,” 29.

³⁸ Pini, “Dalla fiscalità comunale,” 363 nota 54.

³⁹ ASBo, Comune-Governo, b. 31 (*Registro Grosso*, vol. II), c. 275r.

Grafico 1. I *malenutriti* del contado di Porta Procola divisi per fasce contributive

Come si vede, quasi il 90% dei *malenutriti* censiti contribuiva per una cifra compresa tra 1 e 3 lire. Applicando a questo dato il coefficiente di calcolo d'imposta desunto dalla prima parte del registro – riguardante però, come detto, le proprietà dei non residenti – si otterrebbe che la quasi totalità dei *malenutriti* di porta Procola avesse un estimo compreso tra le 50 e le 150 lire; se si applicasse invece il coefficiente di 4 denari per lira, più volte attestato nella documentazione fiscale bolognese del tardo Trecento,⁴⁰ si avrebbe un estimo compreso tra le 60 e le 180 lire, e uno addirittura quattro volte superiore se si applicasse il coefficiente di un denaro per lira, riservato tuttavia alle collette richieste nei momenti di particolare e riconosciuta difficoltà economica della popolazione bolognese.⁴¹ Comunque sia, è evidente che si tratti di cifre ben superiori alle 50 lire che Pini indicava come limite massimo, con poche eccezioni, dell'estimo dei singoli *malenutriti* nel 1329, a suggerire come questi ultimi formassero una categoria in crescita non soltanto numerica ma anche patrimoniale nel corso del Trecento.

A questo proposito va detto, tuttavia, che i due dati estimali, di cui per di più uno è calcolato solo in via ipotetica sulla base della contribuzione a una colletta, non sono affatto immediatamente comparabili come potrebbe sembrare, e nemmeno riferibili all'effettiva ricchezza delle persone in maniera così semplicistica. Oltre alla quota di evasione fiscale, in entrambi i casi inconnoscibile con precisione, a possibili differenze di calcolo dell'imponibile e alla mutata congiuntura economica di quei decenni segnati in profondità dalle prime ondate dell'epidemia di peste,⁴² bisogna considerare anche che dagli

⁴⁰ ASBo, Comune-Governo, b. 292, reg. 63, cc. 45v e 49r-v (1389), e b. 301, c. 320r (1390).

⁴¹ È una provvigione del 1392 a suggerirlo: ASBo, Comune-Governo, b. 302, c. 48r.

⁴² In proposito Luongo, *La Peste Nera*, 109-13.

estimi bolognesi era escluso il patrimonio mobiliare – con l’eccezione dei capi di bestiame – che poteva essere tutt’altro che trascurabile nel determinare il livello di vita delle persone.⁴³

Impossibile dunque desumere la ricchezza effettiva dalla sola cifra estimale, e metodologicamente azzardato confrontare i valori di rilevazioni diverse, oltre che per i motivi appena esposti anche per un fattore umano, soggettivo e influenzato da valutazioni sociali e politiche contingenti, che sfugge ampiamente alla nostra conoscenza. Massimo Vallerani ha infatti dimostrato come a Bologna – ma lo stesso principio vale per tutti i sistemi estimali *ad arbitrium* –⁴⁴ la cifra finale d’estimo era il frutto dell’autodenuncia del dichiarante successivamente vagliata da più di un ufficiale comunale, che poteva correggerla anche in maniera sostanziale, secondo criteri non meramente economici e in qualche misura arbitrari.⁴⁵ I regolamenti in materia fiscale del 1395, su cui si tornerà a breve, prevedevano ad esempio che i cittadini residenti in contado, per quanto riguarda le contribuzioni per la riparazione e la costruzione di infrastrutture nella loro località di residenza, “non possint extimari ultra medietatem eius quo extimarentur si non essent cives et quo extimantur alii habitatores ipsius terre, habito respectu ad bona ipsorum civium”.⁴⁶ Ciò significa che a parità di valutazione ‘oggettiva’ del patrimonio e di residenza extraurbana, un cittadino pagava non più della metà delle tasse di un comitatino per i lavori a strade, ponti e fortificazioni nel luogo in cui viveva.

Se non si conoscono i fattori politici e le valutazioni sociali che di volta in volta influenzarono le singole procedure estimali o imposizioni fiscali, dunque, difficilmente si può produrre un confronto preciso e puntuale tra una e l’altra, o anche tra individui diversi all’interno della stessa: tutti gli indizi in nostro possesso, però, sembrano convergere nel suggerire che i *malenutriti* fossero possidenti e contribuenti tutt’altro che marginali nel contesto comitatino del tardo Trecento.

4. *Le riforme del 1388-95: la fine dei malenutriti?*

Alla fine del secolo il comune bolognese riformò profondamente la propria struttura fiscale, che si era rivelata inadeguata a sostenere le ripetute carestie e guerre che avevano caratterizzato i decenni precedenti, con innovazioni che riguardarono sia il prelievo cittadino – con la creazione del Monte comune, ovvero di una cassa che permetteva di trasformare le precedenti collette a fondo perduto in prestiti a interesse –⁴⁷ sia quello comitatino. Per quanto ri-

⁴³ Su quest’ultimo punto si è già espresso Pini, *Campagne bolognesi*, 44.

⁴⁴ Su cui Gravela, “Contare nel catasto,” e la bibliografia ivi indicata.

⁴⁵ Vallerani, “Fiscalità e limiti dell’appartenenza,” 718-9.

⁴⁶ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’aver e dei diritti di camera, b. 42, c. 29v.

⁴⁷ In proposito Carnielli, “Contrôler et alourdir les impôts,” 78-83.

guarda quest'ultimo, che qui interessa di più, un cambiamento significativo coincise con la *liberatio fumantium* iniziata nel 1388 e proseguita negli anni successivi, ovvero la liberazione della popolazione campagnola – così fu propagandata dai governanti cittadini ai comitatini in buona misura costretti ad aderirvi – dai legami giuridici e fiscali di origine servile che andavano sotto il nome di *fumanteria*, e che segnavano di fatto la subalternità dei fumanti rispetto ai *cives*.⁴⁸

Dietro un cospicuo pagamento, ben superiore all'ordinaria tassazione cui erano sottoposte le comunità, il comune bolognese non concedeva ai rustici la piena cittadinanza, ma la possibilità di ottenerla dopo aver abbandonato le attività rusticali ed essersi trasferiti definitivamente in città. Oltre a questo beneficio solo potenziale, subordinato alla possibilità di ciascuno di emigrare verso il centro urbano e reinventarsi dal punto di vista lavorativo, il comune offriva tuttavia altri privilegi, più concreti e attuali. Tra questi, il fatto di essere equiparati ai *malenutriti*, ai nobili e agli stranieri per quanto riguardava gli oneri reali, personali e misti nelle comunità di residenza.⁴⁹ Si appiava dunque quel dislivello fiscale che era stato alla base del sistema delle contribuzioni – e insieme delle differenze sociali e giuridiche tra la popolazione residente – fino a quel momento vigente in contado.

È chiaro che un provvedimento di questo tipo, rivoluzionario e di portata non solo fiscale, non poteva essere applicato con quel carattere di estemporaneità con cui pure fu deliberato e inizialmente adottato, in maniera per di più molto disomogenea sul territorio, alla stregua degli altri provvedimenti atti a tamponare una momentanea crisi di liquidità delle casse comunali. Se ne accorse ben presto il governo bolognese, che provvide a nominare una commissione incaricata non solo di applicare sistematicamente la *liberatio* a tutto il contado, ma anche di ripensare dalle fondamenta il sistema amministrativo e fiscale dei vicariati, per raggiungere una nuova sostenibilità contributiva che da un lato tenesse conto dei recenti provvedimenti di acquisizione della cittadinanza e dell'effettiva situazione economica e demografica della campagna bolognese, ma dall'altro tornasse a rispecchiare quelle differenze di status e privilegio che erano sempre esistite, e che lo stesso governo cittadino non aveva alcuna intenzione di eliminare del tutto.⁵⁰

Si arrivò così, il primo luglio 1393, alla redazione di una lista di 264 “*cives et nobiles in comitatu Bononie habitantes*” – si trattava in realtà di più individui, dal momento che alcuni di essi sono indicati solo collettivamente, come *filii de* – favoriti dal punto di vista fiscale rispetto al resto della popolazione comitatina, in quanto “*non tenentur conferre in comitatu Bononie nisi prout*

⁴⁸ Su questa riforma vedi Carnielli, “1388,” 471-95. Sullo status subalterno dei fumanti rispetto ai cittadini bolognesi hanno scritto in particolare Blanshei, *Politics and Justice*, 202-8, e Vallerani, “Certificare le disuguaglianze,” 81.

⁴⁹ ASBo, Comune-Governo, b. 301, cc. 218v-220v.

⁵⁰ ASBo, Comune-Governo, b. 301, cc. 237v, 240r; b. 302, cc. 28r-v, 106v-107r, 157v-158v, 183r-184v, 198r.

supra in capitulis et provisionibus per suprascriptos sexdecim officiales factis et compilatis latius continetur”.⁵¹ Purtroppo, non sappiamo in cosa consistesse il loro privilegio, in quanto non ci è giunta la provvigione appena richiamata. È evidente però che fu operata una drastica riduzione dei cittadini residenti e privilegiati in contado, che non solo smisero di essere riconosciuti come una categoria fiscale a sé stante con il nome di *malenutriti* – in quanto furono definitivamente uniti ai nobili e indicati soltanto come *cives* –⁵² ma passarono dall’essere nell’ordine delle migliaia di unità a un paio di centinaia.⁵³

Un’ulteriore diminuzione del loro numero si ebbe soltanto pochi mesi dopo, quando il 31 dicembre 1393 fu pubblicata una nuova lista, che aggiornava la precedente e conteneva solo 127 nomi di cittadini residenti in campagna.⁵⁴ Il criterio, assai restrittivo, adottato per redigere questo nuovo elenco fu quello di selezionare i soli *veri cives civitatis Bononie*, ovvero coloro che avevano un antenato iscritto all’estimo urbano del 1329, e in virtù di tale anzianità di appartenenza alla comunità civica potevano godere di maggiori privilegi rispetto a tutti gli individui che, pur risiedendo come loro in campagna, avevano acquisito la cittadinanza solo più recentemente.⁵⁵ Questa volta conosciamo lo status fiscale di questi cittadini, che tuttavia non pare molto diverso da quello degli altri abitanti del contado. Essi dovevano infatti pagare l’imposta sul sale, i dazi, le gabelle e lo stipendio del vicario, inoltre eseguire le opere di manutenzione alle infrastrutture e quelle di difesa militare come gli altri abitanti della comunità, venendo appositamente stimati ad arbitrio degli ufficiali preposti, dunque senza alcuna garanzia formale di uno sgravio fiscale, che vi sarà solo con i regolamenti del 1395.⁵⁶ Il documento non lo specifica, ma questi individui con ogni probabilità contribuivano al Monte comune in quanto cittadini e non come comitatini, dunque godendo di interessi più elevati e non decisi arbitrariamente dal collegio degli Anziani.⁵⁷

⁵¹ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’avere e dei diritti di camera, b. 42, c. 1r.

⁵² Va detto, a questo proposito, che già prima del 1393 alcuni censimenti fiscali comprendevano *cives malenutriti et nobiles* in un’unica lista, a testimoniare come non sempre fosse rilevante o evidente la distinzione tra le due categorie di esenti, le quali erano invece sempre separate e distinte dai *forenses*, che a differenza loro non godevano della cittadinanza: vedi ad esempio ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, b. 26, c. 129v.

⁵³ Che alcuni individui prima identificati esplicitamente come *malenutriti* siano entrati a far parte di questa nuova, ibrida categoria fiscale, è provato dai raffronti fatti per la comunità di San Giovanni in Persiceto tra la lista del 1393 (ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’avere e dei diritti di camera, b. 42, c. 1r) e i *malenutriti* riportati nel *liber fumantium* del 1385, tra cui si possono identificare almeno “Iacobus Nicolai fratris Franchini cimator” e “Bartolomeus Iohannis speciarius” (ASBo, Ufficio dei riformatori degli estimi, Serie III, b. 26, c. 131v).

⁵⁴ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’avere e dei diritti di camera, b. 42, cc. 43v-44v.

⁵⁵ Tale criterio di scelta non è specificato nella provvigione istitutiva della lista ma in una successiva, che provvedeva ad aggiungere alcuni individui al novero degli aventi diritto: ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’avere e dei diritti di camera, b. 42, c. 47r-v (3 giugno 1394).

⁵⁶ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’avere e dei diritti di camera, b. 42, c. 43r.

⁵⁷ Per la provvigione istitutiva del Monte, che prevedeva un interesse del 10% su tutte le contribuzioni volontarie sia dei cittadini sia dei comitatini, ma una percentuale arbitraria – e nella

Furono previste rigide regole di controllo per monitorare questa categoria e prevenirne l'evasione fiscale, facilitata dalla residenza fuori dal centro urbano. Fu stabilito infatti che ogni anno, entro febbraio, i suoi appartenenti dovessero presentarsi agli uffici comunali per dichiarare sia il luogo di residenza in contado, sia un recapito urbano per il pagamento dei contributi in città, nonché presentare adeguate garanzie di pagamento; se non l'avessero fatto, avrebbero perso i privilegi legati alla loro cittadinanza. Si prevedeva inoltre che ulteriori cittadini potessero da quel momento trasferirsi ad abitare in contado, dovendo seguire le medesime procedure di registrazione nelle apposite liste, che erano pertanto in continua evoluzione e fotografavano, anno dopo anno, la migrazione della popolazione urbana fuori dalle mura della città.⁵⁸

Con la riforma dei vicariati, varata nell'ottobre 1395, si ebbe un'ulteriore sistemazione della materia, che tenne conto non solo degli individui che si erano nel frattempo trasferiti in campagna, ma anche delle lamentele che erano giunte alle autorità bolognesi, da parte di alcuni *cives* residenti in contado che si autodefinivano “in corde vel moribus cum aliis comitatinis se nullatenus conformantes”, i quali erano stati erroneamente esclusi – come stabilirono i rispettivi provvedimenti di reintegro – dall'elenco del 1393.⁵⁹ Si arrivò così alla redazione di una nuova lista, questa volta più consistente – 164 nominativi, cui ancora una volta corrispondeva per certo qualche individuo in più – di “veri cives Bononienses”, aventi o meno un antenato nei libri d'estimo del 1329 ed esercitanti o meno l'agricoltura, compilata il 30 ottobre 1395.⁶⁰ Tra le imposizioni cui questi individui erano tenuti insieme agli altri comitatini non figuravano più la tassa sul sale e lo stipendio del vicario, mentre si stabiliva, come già ricordato, lo sgravio di almeno la metà dell'imponibile per i lavori alle infrastrutture civili e militari.⁶¹

Evidentemente, le autorità comunali avevano ritenuto necessario tornare ad allargare un poco l'area del privilegio in contado, sia per quanto riguarda il numero dei beneficiari – allentando in particolare lo stretto requisito dell'iscrizione a un estimo di più di sessant'anni prima – sia in termini di benefici concessi. Ciononostante, le riforme di fine secolo segnarono complessivamente

prassi inferiore: vedi Carnielli, “1388,” 485 – per quelle imposte alle comunità del contado, vedi ASBo, Comune-Governo, b. 293, reg. 67, cc. 7v-9r.

⁵⁸ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell'avere e dei diritti di camera, b. 42, c. 45r.

⁵⁹ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell'avere e dei diritti di camera, b. 42, cc. 47r-v (3 giugno 1394) e 51r-52r (26 luglio 1395).

⁶⁰ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell'avere e dei diritti di camera, b. 42, cc. 25r-29r. In particolare, a cc. 25r-26r si legge: “Providerunt et ordinaverunt antedicti officiales quod omnes et singuli inferius particulariter descripti, qui vere sunt cives civitatis Bononie et extimati in dicta civitate et cum civibus ipsius civitatis in millesimo trecentesimo vigesimo nono vel abinde retro, quantumcumque descripti reperirentur in libris supradictis vel etiam si in ipsis libris non fuerunt descripti, tamen habitasse anno presenti vel hodie habitare dicerentur in ipso comitatu vel guardia, operantes vel non operantes opera rusticalia, sint et esse intelligantur exempti et liberi a conferendo vel contribuendo aliquid in ipsis terris, villis vel capellis dicti comitatus”.

⁶¹ ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell'avere e dei diritti di camera, b. 42, c. 29v.

te un indubbio e forte restringimento della categoria dei cittadini in contado – la cui definizione coincideva ora, di fatto, con l’inserimento in appositi elenchi nominativi, in continua evoluzione – i quali proprio in quel frangente, numericamente molto ridotti e accomunati alla nobiltà di campagna, sembrano aver perso l’appellativo di *malenutriti* che li accompagnava da più di un secolo.

Un’indagine più approfondita attraverso la documentazione quattrocentesca sarebbe necessaria per seguire le tracce di questo curioso epiteto nel corso del XV secolo. Per certo, tuttavia, esso non appare negli ordinamenti in materia fiscale del 1454 e del 1482, che prevedevano che “*satis equum est ut cives tam originarii quam nobiles et etiam cives ex privilegio civitatis Bononie ubique gaudeant privilegio civilitatis*”, permettendo a tutte queste categorie di svolgere determinate attività – quali il notariato e i mestieri di fabbro, falegname o agricoltore sulle proprie terre – in contado, ed essere comunque esenti dalle imposizioni gravanti sugli altri abitanti del campagna, chiamati ancora fumanti nonostante la formale liberazione dalla *fumanteria* avvenuta alla fine del secolo precedente.⁶² Sebbene non più *malenutriti*, cittadini bolognesi continuarono dunque a vivere in contado per tutto il Quattrocento, godendo di ampi privilegi fiscali rispetto al resto della popolazione comitatina.

5. *Perché malenutriti?*

Quanto visto sopra riguardo al profilo fiscale e sociale dei *malenutriti* induce a confermare l’opinione su cui da qualche decennio la storiografia bolognese converge, ovvero che non si trattasse di una categoria di marginali in contado, ma di uno strato relativamente agiato e soprattutto privilegiato, guardato con invidia dai fumanti e con una certa apprensione dalle autorità urbane, che erano consapevoli della possibilità di una loro evasione fiscale, facilitata dalla doppia residenza. Sono aspetti, questi, che li avvicinano ai *cives silvestres* delle città toscane, ovvero a quei cittadini che erano “salvatichi” – traduzione nel volgare delle fonti del latino *silvestres* – per il loro risiedere continuativo in contado, e che erano sottoposti a un duplice regime fiscale sebbene fossero abili a eluderlo, fingendosi comitatini quando avrebbero dovuto pagare le tasse in città e viceversa.⁶³

Da notare, tuttavia, che a differenza dei *silvestres* senesi i *malenutriti* bolognesi non acquisivano necessariamente la cittadinanza venendo dal contado, ma potevano essere già cittadini che spostavano la loro residenza fuori dal centro urbano, solo per alcuni mesi all’anno o anche indefinitamente, alla

⁶² Per il regolamento del 1454 vedi ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’avere e dei diritti di camera, b. 44, cc. 49v-50r, e la trascrizione fornita da Duranti, *Diplomazia e autogoverno*, 296-7; per quello del 1482 vedi ASBo, Comune-Camera del comune, Difensori dell’avere e dei diritti di camera, b. 45, cc. 4v-5r.

⁶³ Vedi sopra, nota 5.

stregua dei *selvatici* della città di Lucca, cui accenna Bizzarri.⁶⁴ Inoltre, più che a una vera aristocrazia di campagna – Bowsky definisce i *silvestres* senesi “the richest and most powerful men of their local communities” –⁶⁵ i *malenutriti* appaiono simili a una borghesia di villaggio, operosa nelle arti ma anche attiva in agricoltura, e certamente distinta rispetto alla nobiltà, almeno per tutto il Trecento.⁶⁶ Le cose cominciarono a cambiare, da questo punto di vista, con le riforme di fine secolo, quando *malenutriti* e nobili del contado furono inclusi, come abbiamo visto, nelle medesime liste, sotto l'unica etichetta di “veri cives”: forse è proprio per questa unione con gli strati propriamente signorili, cui corrispose un notevole restringimento – in senso probabilmente elitario – del loro numero, che persero, salvo smentite provenienti dall'ancora poco esplorata documentazione fiscale quattrocentesca, il nomignolo dispregiativo di *malenutriti*.

Quale sia l'etimologia esatta di questo nome – così insolito e che così a lungo ha sviato le interpretazioni storiografiche sulla categoria cui è associato – rimane qui un interrogativo senza una risposta definitiva. Per certo, tuttavia, si tratta di un appellativo creato in città, che esprime la visione negativa che i *cives* pienamente urbani avevano dei loro concittadini che risiedevano in campagna, e che non può essere legato al fatto che i *malenutriti* avessero difficoltà ad alimentarsi a sufficienza. Escludendo l'accezione letterale del termine, rimangono dunque da esplorare i suoi possibili significati figurati o qualitativi.

Una prima ipotesi è che quel *male* sia da intendersi nel senso che mangiassero alimenti considerati di scarsa qualità, piuttosto che pochi. È un'interpretazione che trova fondamento nelle teorie dietetiche ampiamente diffuse nel tardo Medioevo, secondo cui i cibi tipici dei contadini, adatti alla loro corporatura e al loro stile di vita – quali pani scuri, ortaggi e legumi – fossero meno digeribili e in generale meno apprezzabili rispetto a quelli tipicamente signorili, quali il pane di frumento, le pregiate carni di volatili e le costosissime spezie.⁶⁷ Quanto l'alimentazione fosse un elemento centrale nella differenziazione che la cultura dominante operava e propagandava tra il mondo contadino e la città è messo molto bene in luce da una novella di Sabadino degli Arienti, che racconta la vicenda di Lentilio, cittadino bolognese impoveritosi per amore e per questo costretto a trasferirsi a vivere e lavorare in campagna. Tornato un giorno in città, il protagonista incontra la sua amata ma non viene da questa nemmeno riconosciuto, perché “il civile aspecto col rusticale permutato avea”, vestendosi “de grossi panni e datose totalmente a le rusticane vivande”.⁶⁸ Nel-

⁶⁴ Bizzarri, *Ricerche sul diritto di cittadinanza*, 30.

⁶⁵ Bowsky, “*Cives silvestres*,” 68.

⁶⁶ Sulla definizione di borghesia di villaggio e sulla differenziazione sociale in campagna vedi Pinto, “*Bourgeoisie de village*.”

⁶⁷ In proposito Montanari, “Immagine del contadino,” e Grieco, *Food, Social Politics*, 177-206 e 243-62 in particolare.

⁶⁸ Arienti, *Le Porretane*, no. XXXIV, 297.

la rappresentazione letteraria, di cui questa novella non è che un esempio tra i molti offerti in tal senso dai testi tre-quattrocenteschi,⁶⁹ è dunque la dieta contadina, insieme all'aspetto e al vestiario rusticale, a differenziare immediatamente il cittadino propriamente detto da uno che, risiedendo in campagna, finiva per assomigliare troppo ai rustici con cui condivideva la vita di tutti i giorni. L'espressione *malenutriti*, in quest'ottica, potrebbe dunque ben designare quei cittadini che perdevano parte della loro rispettabilità pubblica vivendo – e quindi mangiando – in campagna.

Un'altra interpretazione, legata a quest'ultima ma forse ancora più convincente, risiede nei significati figurati che nel volgare del tempo assumeva il verbo *nutrire* – *cives malenutriti* è infatti espressione di un latino volgarizzato, come dimostra la formula “qui vulgariter nuncupantur” utilizzata da Pierre d'Estaing per introdurla nel suo documento di conferma di privilegi alla categoria del 1372 – che poteva indicare non il nutrimento del corpo ma quello dell'animo, e quindi significare “crescere, educare”.⁷⁰ *Malenutriti*, pertanto, indicherebbe individui mal cresciuti o mal educati – un po' come in età post-tridentina i contadini del Ravennate non ancora istruiti agli ideali controriformistici erano definiti “malcreati” dalla trattatistica cattolica –⁷¹ perché ignoravano o non volevano riconoscere la superiorità della civiltà urbana, preferendole la campagna e i suoi modi di vita campestri.

In un modo o nell'altro, i *malenutriti* sarebbero cittadini sviliti perché rustici, campagnoli o villani, un po' come i loro corrispettivi toscani, definiti “selvatici” con il medesimo senso di superiorità provato in città nei confronti del mondo rurale e dei suoi abitanti, assurti a simbolo di rozzezza, ignoranza e inciviltà.⁷² *Malenutriti* e *selvatici* sono dunque appellativi solo in apparenza piuttosto diversi, che designano in realtà categorie fiscali e sociali comparabili – anche se non del tutto sovrapponibili – di cittadini poco urbani per via dei loro legami con la campagna, ma in generale di condizione sociale più elevata e soprattutto privilegiati rispetto al resto della popolazione comitatina. Invidiati dai campagnoli, guardati con una punta di disprezzo dal resto della cittadinanza, gli uni e gli altri erano controllati attentamente dalle autorità urbane, sempre allerta contro una loro possibile evasione fiscale.

⁶⁹ Per ulteriori esempi vedi Ribani, *Cibi rustici*, 8-46.

⁷⁰ *Dizionario della lingua italiana*, 541 s.v. *Nutrito*, no. 2-4.

⁷¹ Carroli, *Il giovane ben creato*, 31 in particolare.

⁷² L'associazione urbano/civile, da cui deriva l'opposta rustico/incivile, caratterizza la cultura bassomedievale, ed è proprio per la prossimità materiale e culturale tra il mondo contadino e l'ambito della ferinità – rappresentata plasticamente, a partire almeno dai poemi cavallereschi, in numerosi ritratti letterari di campagnoli rozzi e bestiali, su cui hanno scritto, tra gli altri, Merlini, *Saggio di ricerche*, e Freedman, *Images of the Medieval Peasant*, 139-43 – che il lemma villano, oltre al suo tradizionale significato sostantivale di ‘abitante della villa’, ovvero della campagna, in diverse lingue romanze bassomedievali acquisì anche quello aggettivale di ‘incivile’, ‘scortese’, ‘contrario alle buone maniere’: in proposito Feo, “Dal *pius agricola*,” 92-3; Romagnoli, “«Guarda no sii vilan»,” Lorcin, “Du vilain au paysan.”

Opere citate

- Antonli, Guido. *Conservator pacis et iustitie. La Signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*. Bologna: Clueb, 2004.
- Arienti, Sabadino degli. *Le Porretane*, a cura di Bruno Basile. Roma: Salerno, 1981.
- Bizzarri, Dina. *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*. Torino: Bocca, 1916.
- Blanshei, Sarah Rubin. *Politics and Justice in Late Medieval Bologna*. Leiden-Boston: Brill, 2010.
- Bocchi, Francesca. *Il Duecento*. Atlante storico delle città italiane, Emilia-Romagna, Bologna, II. Bologna: Grafis, 1995.
- Borghi, Beatrice. "I *Præcepta* del cardinale Anglic Grimoard de Grisac su Bologna e il suo contado." In Beatrice Borghi, e Rolando Dondarini, *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus e i Præcepta del cardinale Anglic Grimoard de Grisac (1371)*, 145-222. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2021.
- Bowsky, William M. "Cives silvestres: Sylvan Citizenship and the Siense Commune (1287-1355)." *Bullettino senese di storia patria* 72 (1965): 64-74.
- Cafiero, William. *Giovanni Acuto. Un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*. Bologna: Clueb, 2020.
- Carnielli, Clément. "Contrôler et alourdir les impôts. Restauration communale bolonaise et émergence du Monte comunis." *Documenta. Rivista internazionale di studi storico-filologici sulle fonti* 5 (2022): 71-83.
- Carnielli, Clément. "1388: l'altra liberazione dei servi di Bologna. Libertà comunali e disegualanze fiscali alla fine del XIV secolo." *Quaderni storici* 56, 167 (2021): 471-95.
- Carròli, Bernardino. *Il giovane ben creato*, a cura di Elide Casali. Ravenna: Longo, 2004.
- Chiodi, Giovanni. "Cittadinanza originaria, domicilio e diritti: dottrine canonistiche e decisioni di grandi tribunali tra medioevo e prima età moderna." In *Der Einfluss der Kanonistik auf die europäische Rechtskultur. VI. Völkerrecht*, herausgegeben von Orazio Condorelli, Franck Roumy, e Mathias Schmoeckel, 246-82. Wien-Köln-Weimar: Böhlau, 2020.
- Corpus chronicorum Bononiensium*, I-IV, a cura di Albano Sorbelli (*Rerum italicarum scriptores*, 2ª ed., t. XVIII, parte I). Città di Castello: casa editrice S. Lapi, 1910-40.
- Costa, Pietro. *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. I. Dalla civiltà comunale al Settecento*. Roma-Bari: Laterza, 1999.
- De Benedictis, Angela. "Lo "stato popolare di libertà": pratica di governo e cultura di governo (1376-1506)." In *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, 899-950. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- Dondarini, Rolando. *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus» del cardinale Anglic (1371). Introduzione ed edizione critica*. Bologna: Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, 1990.
- Dondarini, Rolando. "La *Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus* promossa dal cardinale Anglic Grimoard de Grisac nel 1371." In Beatrice Borghi, e Rolando Dondarini, *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus e i Præcepta del cardinale Anglic Grimoard de Grisac (1371)*, 1-144. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2021.
- Dondarini, Rolando, e Enzo Della Bella. "La politica fiscale di Bologna tra autonomia e «governo misto». Finalità, indirizzi e prime acquisizioni di un'indagine ad ampio spettro documentario e cronologico." In «Ut bene regantur». *Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 6-8 maggio 1997), a cura di Paola Monacchia, 67-89. *Archivi per la storia* 13, no. 1-2 (2000).
- Duranti, Tommaso. *Diplomazia e autogoverno a Bologna nel Quattrocento (1392-1466). Fonti per la storia delle istituzioni*. Bologna: Clueb, 2009.
- Statuti di Bologna dell'anno 1288. II*, a cura di Gina Fasoli, e Pietro Sella. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939.
- Feo, Michele. "Dal *pius agricola* al villano empio e bestiale (a proposito di una infedeltà virgiana del Caro)." *Maia. Rivista di letterature classiche*, nuova serie 20 (1968): 89-136, 206-23.
- Freedman, Paul. *Images of the Medieval Peasant*. Stanford: Stanford University Press, 1999.
- Fregni, Euride. "Rilevazioni fiscali e dinamica sociale di una comunità rurale del contado bolognese dal XIII al XVI secolo." In *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di Alberto Grohmann, 228-46. San Marino: Centro di Studi Storici Sammarinesi-Università degli Studi della Repubblica di San Marino, 1996.
- Ginatempo, Maria. "I contribuenti contadini nell'Italia comunale e post-comunale (secoli XIII-

- XV)." In *Cultura fiscal y contribuyentes en las épocas medieval y moderna (siglos XIII-XVIII)*, Ángel Galán Sánchez, Ramón Lanza García, y Pablo Ortego Rico (coordinadores), 27-52. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla, 2023.
- Gravela, Marta. "Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)." In *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di Massimo Vallerani, 271-94. Roma: Viella, 2018.
- Grieco, Allen James. *Food, Social Politics and the Order of Nature in Renaissance Italy*. Milano: Officina libraria, 2019.
- Kirshner, Julius. "Civitas sibi faciat civem: Bartolus of Sassoferrato's Doctrine on the Making of a Citizen." *Speculum* 48, no. 4 (1973): 694-713.
- Le Goff, Jacques. "L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)." In *Storia d'Italia Annali*. 5. *Il paesaggio*, a cura di Cesare de Seta, 5-43. Torino: Einaudi, 1982.
- Lorcin, Marie-Thérèse. "Du vilain au paysan sur la scène littéraire du XIII^e siècle." *Médiévales* 61 (2011): 163-86.
- Luongo, Alberto. *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*. Roma: Carocci, 2022.
- Menzinger, Sara. "Diritti di cittadinanza nelle *quaestiones* giuridiche duecentesche e inizio-trecentesche (I)," *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* [En ligne] 125, no. 2 (2013): 2-22. <https://doi.org/10.4000/mefrm.1468>
- Merlini, Domenico. *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano con appendice di documenti inediti*. Torino: Ermanno Loescher, 1894.
- Montanari, Massimo. "Immagine del contadino e codici di comportamento alimentare." In *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di Massimo Montanari, e Augusto Vasina, 199-213. Bologna: Clueb, 2000.
- Palmieri, Arturo. "I lavoratori del contado bolognese durante le signorie." *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, terza serie 28 (1910): 18-78.
- Piccinni, Gabriella. "Differenze socio-economiche, identità civiche e «gradi di cittadinanza» a Siena nel Tre e Quattrocento." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* [En ligne] 125, no. 2 (2013): 2-14. <https://doi.org/10.4000/mefrm.1304>
- Pini, Antonio Ivan. "Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo: la politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo." In *Studi in memoria di Federigo Melis*. I, 365-408. Napoli: Giannini, 1978.
- Pini, Antonio Ivan. *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*. Firenze: Le Lettere, 1993.
- Pini, Antonio Ivan. *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*. Bologna: Clueb, 1996.
- Pini, Antonio Ivan. "Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile." *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, nuova serie 46 (1995): 343-371.
- Pinto, Giuliano. "Bourgeoisie de village et différenciations sociales dans les campagnes de l'Italie communale (XII^e-XV^e siècles)." Dans *Les élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes des XXVII^{es} journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran (9-11 septembre 2005), éd. par François Menant, et Jean-Pierre Jessenne, 91-110. Toulouse: Presses universitaires du Mirail, 2007.
- Racine, Pierre. "La citoyenneté en Italie au Moyen Âge." *Le Moyen Âge* 115, no. 1 (2009): 87-108.
- Ribani, Filippo. *Cibi rustici per palati raffinati. Culture contadine e tavole aristocratiche nel Medioevo Italiano*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2021.
- Riesenberg, Peter. "Citizenship at Law in Late Medieval Italy." *Viator. Medieval and Renaissance Studies* 5 (1974): 333-46.
- Romagnoli, Daniela. "«Guarda no sii vilan». Le buone maniere a tavola." In *Storia dell'alimentazione*, a cura di Jean-Louis Flandrin, e Massimo Montanari, 396-407. Roma-Bari: Laterza, 1997.
- Smurra, Rosa. "Fiscal Sources: the *Estimi*." In *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, edited by Sarah Rubin Blanshei, 42-55. Leiden-Boston: Brill, 2018.
- Dizionario della lingua italiana*. III, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo, e Bernardo Bellini. Torino-Napoli: Unione tipografico-editrice torinese, 1871.
- Torre, Augusto. "Le contese per Lugo nel secolo XIV." *Studi romagnoli* 4 (1953): 131-41.
- Vallerani, Massimo. "Certificare le disuguaglianze nel mondo comunale (Secoli XIII-XIV)." *Quaderni storici* 55, 163 (2020): 71-97.
- Vallerani, Massimo. "La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della *civilitas* nei comuni italiani fra XIII e XV secolo." In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, 113-43. Roma: Viella, 2017.

- Vallerani, Massimo. "Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale. Bologna fra Due e Trecento." *Quaderni storici* 49, 147 (2014): 709-42.
- Vancini, Oreste. "Bologna della Chiesa (1360-1376)." *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, terza serie 25 (1907): 16-108.
- Wickham, Chris. "Bounding the City: Concepts of Urban-Rural Difference in the West in the Early Middle Ages." In *Città e campagna nei secoli altomedievali. I*, 61-80. Atti delle Settimane, 56. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2009.

Filippo Ribani
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
filipporibani@gmail.com
<https://orcid.org/0000-0003-4500-9490>